

## **pdf stralci omelia di Padre Federico Lombardi**

Nel 1956, il Santo Padre Pio XII ricevette la richiesta di proclamare un Santo Patrono per la nuova Arma delle Trasmissioni dell'Esercito Italiano, che era stata costituita da poco. Egli rispose senza alcuna incertezza, proponendo come Patrono dell'Arma San Gabriele Arcangelo, che pochi anni prima, nel 1951, aveva già proclamato Patrono di tutte le Telecomunicazioni.

Oggi quindi la nostra celebrazione si inserisce nel contesto ampio e attualissimo dell'insieme delle comunicazioni del mondo odierno, che come sappiamo è in una travolgente dinamica di sviluppo e trasformazione.

Non si poteva trovare un Patrono più adatto per le Comunicazioni, Telecomunicazioni, Trasmissioni di ogni genere; non ci poteva essere un Patrono migliore dell'Arcangelo San Gabriele. Avendo servito per oltre 25 anni nella Direzione della Radio Vaticana, che aveva quindi anch'essa come Patrono San Gabriele, e avendolo festeggiato con gran gioia ogni anno con la nostra comunità di lavoro, sono molto grato e felice di poterlo oggi di nuovo festeggiare insieme con voi.

Perché il nostro Patrono non poteva essere che San Gabriele?

E' un Arcangelo. Angelo vuol dire messaggero, inviato. Arcangelo vuol dire "primo angelo", "primo messaggero", "arci-angelo", "super-messaggero".

E San Gabriele è il "primo messaggero", incaricato da Dio di portare e far conoscere la notizia più importante di tutte, la venuta, l'incarnazione del Figlio di Dio per donare salvezza a tutta l'umanità. Non è esistita in tutta la storia del mondo una notizia più importante e più bella.

Le letture che abbiamo ascoltato ci hanno parlato di questo compito, di questa missione dell'arcangelo Gabriele. La prima lettura ci diceva che era già stato proprio Gabriele a spiegare all'antico Profeta Daniele una misteriosa visione che Daniele

aveva avuto, e che gli parlava dell'avvicinarsi del tempo della salvezza, della venuta del Messia del Signore. Poi, nei primi capitoli del Vangelo di san Luca incontriamo di nuovo Gabriele, come colui che annuncia l'arrivo della salvezza. Prima, quando annuncia la prossima nascita di Giovanni Battista a suo padre Zaccaria, e poi, come racconta la pagina che abbiamo appena ascoltato, quando annuncia alla Vergine Maria, a Nazaret, la nascita di Gesù, del Figlio di Dio.

Ecco dunque: Gabriele è colui che per primo, per incarico di Dio stesso, comunica la notizia più importante e più bella, la spiega a Maria e la invita ad accoglierla. Gabriele è colui che ci dice che Dio pensa a noi, si ricorda di noi, ci viene vicino per accompagnarci nella nostra condizione umana e nella nostra vita, per accompagnare l'umanità, per portare luce di speranza in un mondo con tante oscurità. Quale Patrono e ispiratore migliore per noi che comunichiamo messaggi, per raggiungere la mente e il cuore dei nostri destinatari? Come indicarci meglio lo spirito, la speranza che deve animare l'impegno del nostro servizio come comunicatori?

Per questo siamo pieni di gratitudine per aver ricevuto un Patrono così grande.

Ma il nostro servizio, come sappiamo per esperienza, non è fatto solo di ideali e di annuncio di parole. E' anche un servizio quotidiano che ha da fare con la scienza, con la tecnica, con strumenti sempre più complessi e sofisticati. Portare, trasmettere messaggi suppone la conoscenza delle leggi della natura e la capacità di usarle in un modo sempre più raffinato.

La Chiesa parla con grande ammirazione dell'attività scientifica dell'uomo, dell'impegno per conoscere sempre più profondamente la natura, che per noi è opera di Dio, del Creatore del mondo, che ci è stata donata e affidata perché sia la nostra casa e perché facciamo buon uso delle creature. La crescita della scienza e della tecnica è in sé cosa buona, se orientata efficacemente per il bene. Questo vale anche specificamente per il campo delle nostre attività.

Negli anni scorsi mi sono ristudiato la documentazione sulla fondazione della Radio Vaticana, di cui il papa Pio XI aveva incaricato nientemeno che Marconi, per mettere

anche la nuova tecnologia della radio al servizio dell'annuncio del Vangelo. Ho potuto riascoltare la registrazione di un gustoso dialogo in cui Pio XI si rivolgeva a Marconi dicendogli più o meno così: "Vorremmo poter avere da Lei qualche aiuto per poter intravedere con quali ingegnosi tranelli Lei interroga queste misteriose forze elettriche della natura, per carpirne i segreti e metterle al nostro servizio per il bene dell'umanità". L'intelligenza umana può comprendere le leggi della natura e può orientarne le forze per il bene. Che meraviglia!

Penso a tanti tecnici miei cari amici, che si sono impegnati per tutta la loro vita lavorativa con entusiasmo e con passione per usare bene e migliorare gli strumenti del nostro servizio, i microfoni, le antenne, gli strumenti di registrazione... perché i segnali fossero più chiari, i messaggi potessero viaggiare meglio e più lontano, le parole e le immagini potessero giungere più nitide alla mente e al cuore dei destinatari. Che bello lavorare con gusto ed entusiasmo per facilitare i rapporti e i legami fra gli uomini!

Però i papi erano ben consapevoli che scienza e tecnica sono ammirabili, ma nella realtà concreta il loro uso può essere anche rivolto al male, al danno delle persone, della società e della vita. Oggi ce ne rendiamo ben conto vedendo l'ambiguità e i rischi degli sviluppi della scienza e della tecnica nel creare strumenti non di vita, ma di morte e di distruzione. Poche settimane fa, commemorando i 150 anni dalla nascita di Guglielmo Marconi, ricordavo la sua grande preoccupazione perché i risultati della sua opera fossero usati per il bene. Probabilmente ne vedeva i rischi. Il motto dei suoi ultimi anni era: "Le mie invenzioni sono per salvare l'umanità, non per distruggerla!".

Pio XII aveva vissuto l'orribile tragedia della Seconda Guerra Mondiale, e negli anni dopo di essa ripeteva continuamente che bisognava costruire un futuro di pace. Perciò, quando ci dava come Patrono l'Arcangelo San Gabriele, ci diceva esplicitamente che il nostro servizio nelle comunicazioni, nelle trasmissioni, doveva essere sempre volto, direttamente o indirettamente, per comunicare le buone notizie

di salvezza, di dialogo e di pace, e non per fare la guerra. Quanto siano attuali queste preoccupazioni lo vediamo ogni giorno in un orizzonte che ci appare terribilmente oscuro. Chiediamo che San Gabriele ci ispiri nel mettere le nostre capacità tecniche e di comunicazione, i nostri sforzi quotidiani, al servizio della comprensione reciproca, della riconciliazione, dell'impegno per il bene, la vita, l'armonia, la pace.

Per concludere, riascoltiamo dunque le parole di San Gabriele nell'annunciazione a Maria, per trovare un incoraggiamento per la nostra speranza.

La sua prima parola è: "Rallegrati". Salve, Ave. Ma nell'originale greco suona proprio: "Rallegrati!". E' una parola di invito alla gioia, non di sconforto. La venuta del Signore è fonte di gioia.

Poi, ai dubbi e alla sorpresa di Maria, Gabriele risponde ancora: "Non temere!". Non avere paura. Devi avere fiducia perché il Signore è con te e ti accompagna, non ti lascerà sola di fronte alle prove e alle difficoltà che la tua missione richiederà. "Non temere, perché nulla è impossibile a Dio!".

Se tu accoglierai l'invito di Dio, potrai collaborare con lui a portare nel mondo il Salvatore, il suo Vangelo, la luce della sua salvezza in un mondo oscuro, segnato dal peccato, dall'odio, dalla divisione, dalla morte.

Accogliamo anche noi con fiducia e speranza, come Maria, l'invito del nostro Patrono, San Gabriele: anche noi non dobbiamo avere paura di trasmettere e comunicare sempre la buona notizia, nella nostra famiglia, nella nostra comunità di lavoro, nel nostro servizio per il nostro Paese. Così daremo il nostro contributo anche per la pace e la salvezza del mondo.